

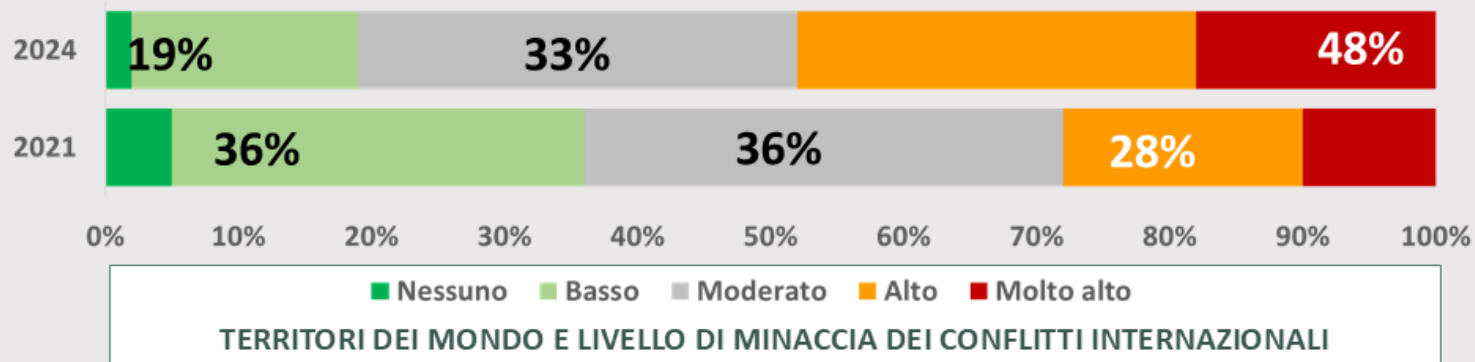


4° Rapporto biennale sullo stato della cooperazione 2022/23

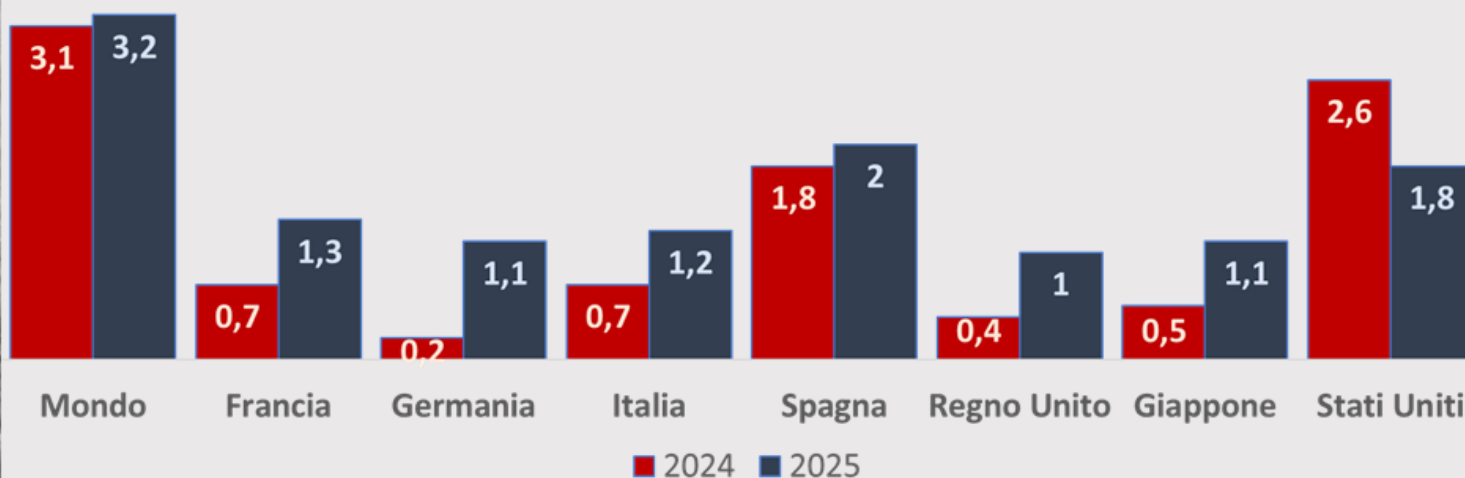




L'impatto delle tensioni internazionali. Livello di minaccia. Fonte Economist Intelligence Unit, settembre 2024



Previsioni della variazioni del PIL nel 2024 e 2025. Fonte OECD

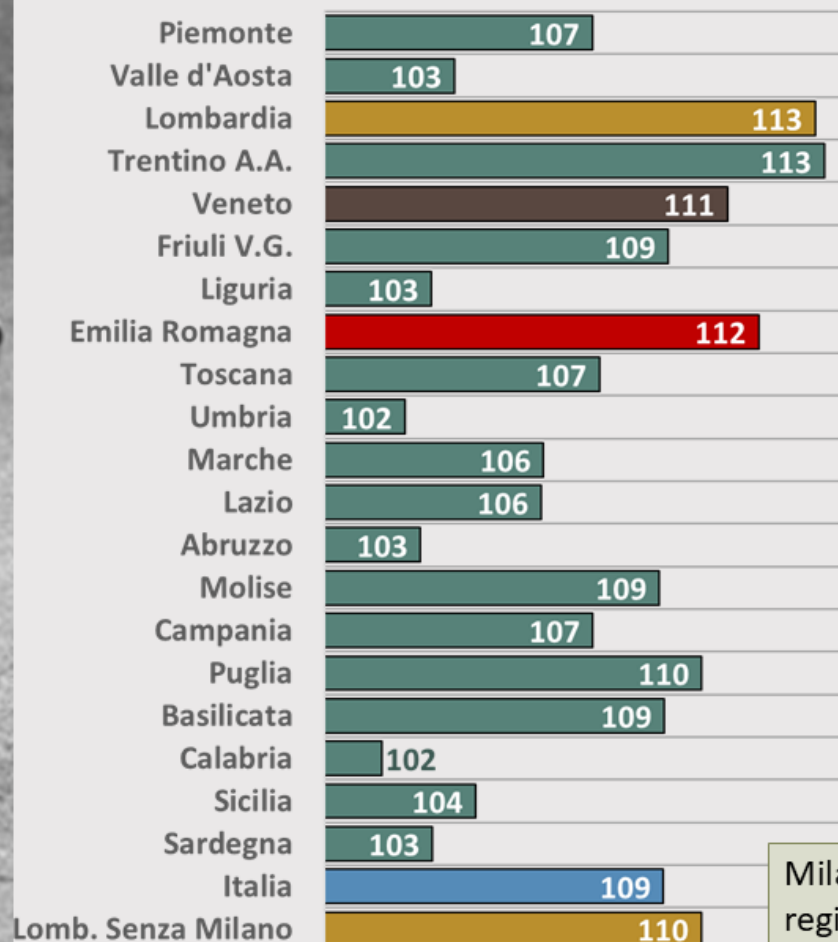


1. Il punto di partenza della presentazione di oggi è lo **scenario internazionale**. La prima immagine è una elaborazione dell' Economist che suddivide i Paesi mondiali in base all'impatto dei conflitti internazionali sull'economia dei singoli territori. Nel 2021, i due segmenti verdi del grafico indicano che per il 36% dei territori l'impatto dei conflitti mondiali era nullo o trascurabile, mentre la minaccia era elevata per il 28% dei Paesi. Dopo solo 3 anni la quota dei «Paesi tranquilli» è scesa al 19%, quelli fortemente esposti è salita a quasi il 50%.

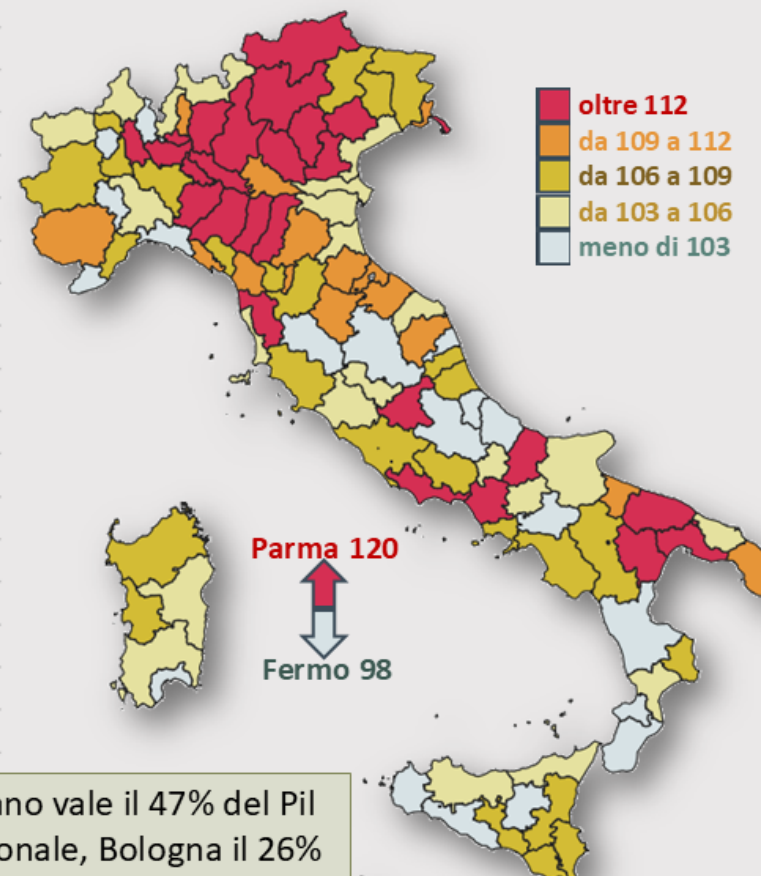
2. Le tensioni internazionali e il conseguente clima di incertezza sono tra le principali cause di una crescita dell'economia mondiale abbastanza modesta, soprattutto per l'Europa. Il **PIL mondiale** è previsto in crescita attorno al 3% sia nel 2024 che nel 2025, **l'Italia** dovrebbe crescere dello 0,7% nel 2024 e dell'1,2% nel 2025, meglio della Germania, in linea con la Francia, peggio della Spagna.



Variazione del valore aggiunto. Numero indice, 2015=100



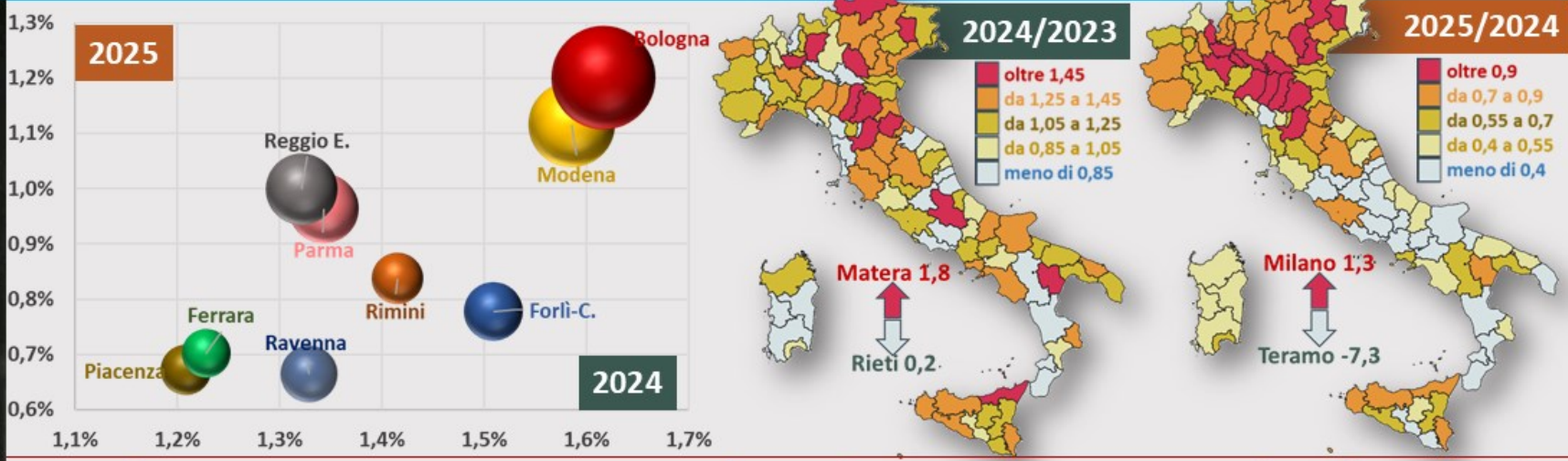
Variazione del valore aggiunto dal 2015 al 2024. Benchmark provinciale



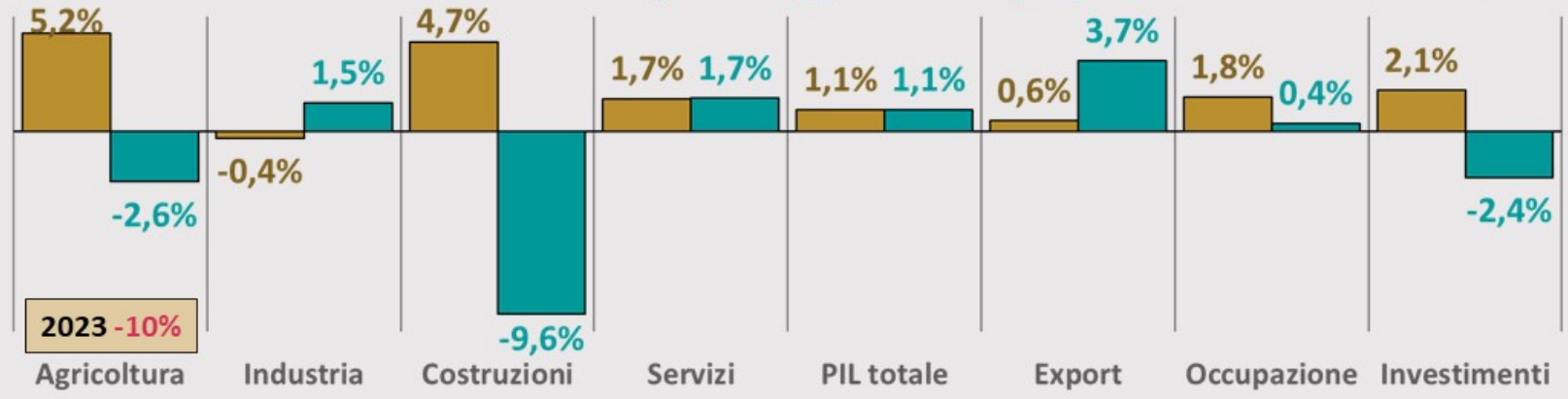
3. In questa slide ho messo a confronto la crescita dei territori italiani negli ultimi 10 anni. Attribuendo al PIL 2015 valore cento, nel 2024 le **regioni con crescita maggiore** risultano Lombardia e Trentino Alto Adige con 113, quindi una crescita del 13% in 10 anni. Subito sotto l'Emilia-Romagna con 112.

Una curiosità che nasce dalla passione nel giocare con i numeri. Se dalla Lombardia escludiamo Milano – che vale quasi il 50% del Pil regionale e ha caratteristiche settoriali diverse dalle altre province lombarde, in particolare l'incidenza della finanza – il resto della Lombardia risulta cresciuto del 10 per cento, meno dell'Emilia-Romagna e meno del Veneto.

4. Nella cartina la **dinamica delle province**, in rosso chi è cresciuto di più. Meglio l'Emilia della Romagna, con Parma prima provincia italiana per crescita nel decennio, più 20%.



Scenario 2024 e 2025. EMILIA-ROMAGNA PIL, valore aggiunto settori, export, occupazione e investimenti



Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Prometeia, scenari economie locali

5. Limitando il campo di osservazione al 2024 e al 2025 **Bologna e Modena** sono le due province della regione con crescita prevista più elevata. Variazioni più contenute – ma in linea con le altre province italiane- per Piacenza, Ferrara e Ravenna.

Guardando al totale della regione nel 2024 – prima dell’ultima alluvione – era prevista una crescita dell’**agricoltura** del 5%. Va detto che si tratta di una crescita che fa seguito a un 2023 dove il settore ha perso il 10%. Previsioni negative per il 2024.

6. Per l’**industria** il 2024 dovrebbe chiudersi con una leggera flessione, per poi tornare in soglia positiva nel 2025, grazie anche al contributo dell’export. Ancora bene le **costruzioni**, anche se nel 2025 accuseranno il contraccolpo della fine degli incentivi. Tengono i **servizi**, tiene l’**occupazione**, gli investimenti sono previsti in diminuzione nel 2025. Nel calo degli investimenti incide sempre di più la **difficoltà nel trovare le figure professionali cercate**, molte imprese hanno manifestato la volontà ampliarsi investire in nuovi macchinari, ma non trovano chi è in grado di farli funzionare.

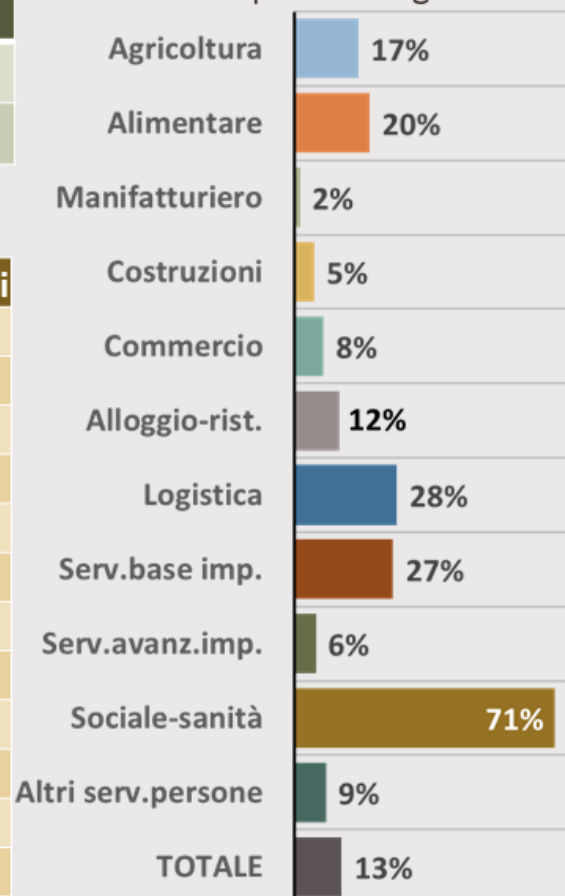
I numeri della cooperazione

	Coop.ve	Addetti	% Add.
EMR	4.284	234.636	13%
Italia	72.782	1.488.027	7%

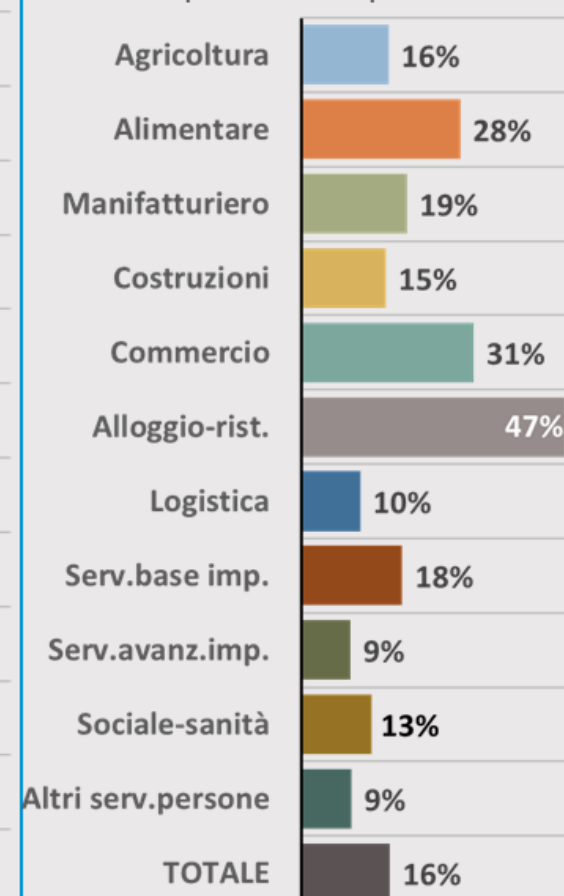
La cooperazione in Emilia-Romagna

	Coop.ve	Addetti
Agricoltura	502	15.434
Alimentare	213	14.945
Manifatturiero	198	6.119
Costruzioni	477	8.472
Commercio	217	21.869
Alloggio-ristoraz.	119	25.100
Logistica	523	24.639
Serv. base imp.	527	48.610
Serv.avanz.imp.	505	11.593
Sociale-sanità	537	50.025
Serv. persone	466	7.830
TOTALE	4.284	234.636

Quanto pesa la cooperazione sul totale occupazione regionale



Quanto pesa la cooperazione ER sull'occupazione coop.va italiana



7. Cominciamo a entrare nel merito della cooperazione. A fine 2023 in Emilia-Romagna si contavano quasi **4.300 cooperative attive per 235mila addetti.**

Ogni 100 addetti in regione 13 lavorano in una cooperativa, percentuale che scende al 7 per cento in Italia.

Il settore che conta più cooperative e addetti è quello del sociale e della sanità, oltre il 70 per cento dell'intero comparto regionale è cooperativo.

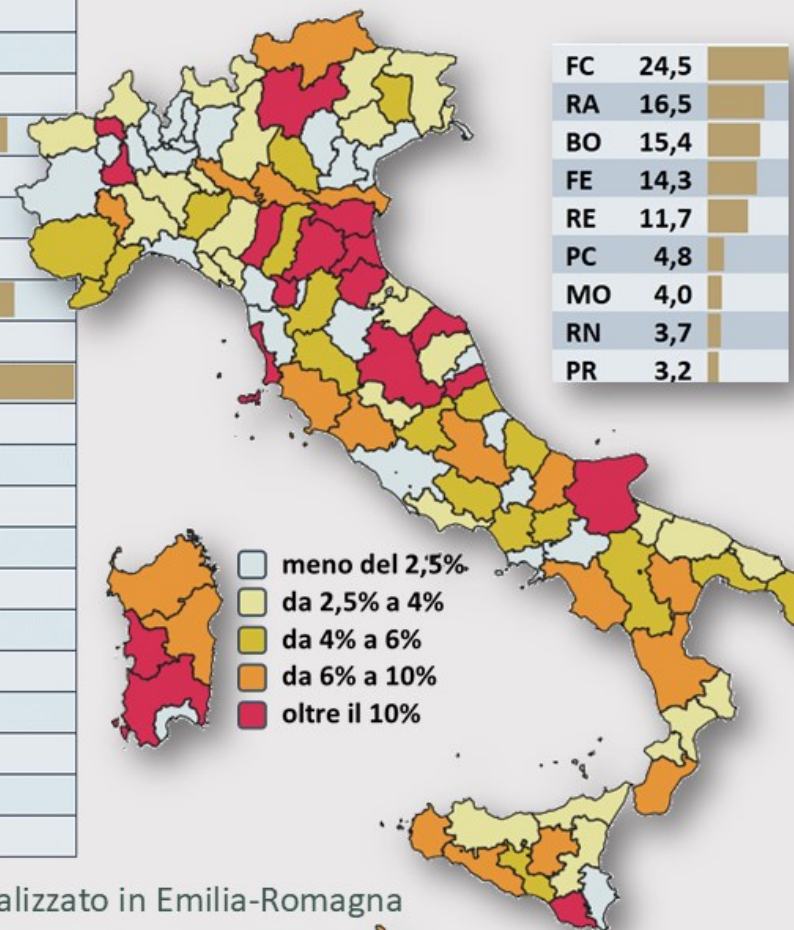
8. Nel contesto della cooperazione nazionale l'Emilia-Romagna vale il 16 per cento dell'occupazione. Spiccano il comparto dell'alloggio e della ristorazione, del commercio e dell'alimentare, sono un po' i settori forti, le specializzazioni dove la cooperazione emiliano-romagnola si è sviluppata di più rispetto a quella nazionale.

NO DOGS
BEYOND
THIS POINT



Regione	Fatturato (.000)	Quota su totale
Piemonte	9.569.232	3,3
Valle d'Aosta	207.398	3,1
Lombardia	17.206.756	1,4
Trentino A.A.	9.392.849	10,6
Veneto	11.811.892	3,2
Friuli V.G.	2.173.903	2,4
Liguria	1.905.417	2,4
Emilia Romagna	41.025.193	11,2
Toscana	11.715.401	6,0
Umbria	6.475.402	16,4
Marche	4.536.958	7,3
Lazio	6.737.298	1,0
Abruzzo	1.751.571	4,2
Molise	239.051	3,9
Campania	4.722.640	3,0
Puglia	4.154.166	5,0
Basilicata	786.919	7,4
Calabria	1.045.929	5,3
Sicilia	4.624.454	5,3
Sardegna	1.952.487	4,7
ITALIA	142.034.916	3,6

Incidenza della cooperazione sul totale imprese



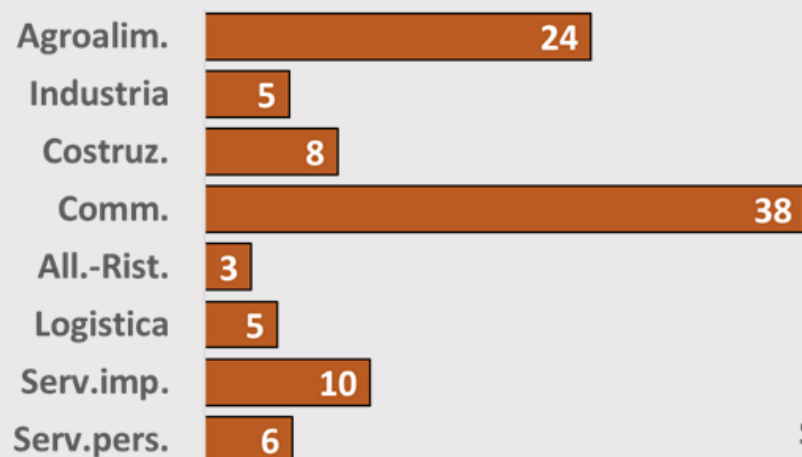
Il 29% del fatturato cooperativo italiano è realizzato in Emilia-Romagna

9. La rilevanza della cooperazione la leggiamo anche guardando al dato del **fatturato**. In Emilia-Romagna vale l'11 per cento del totale regionale, con valori particolarmente elevati a Forlì-Cesena, Ravenna, Bologna e Ferrara.

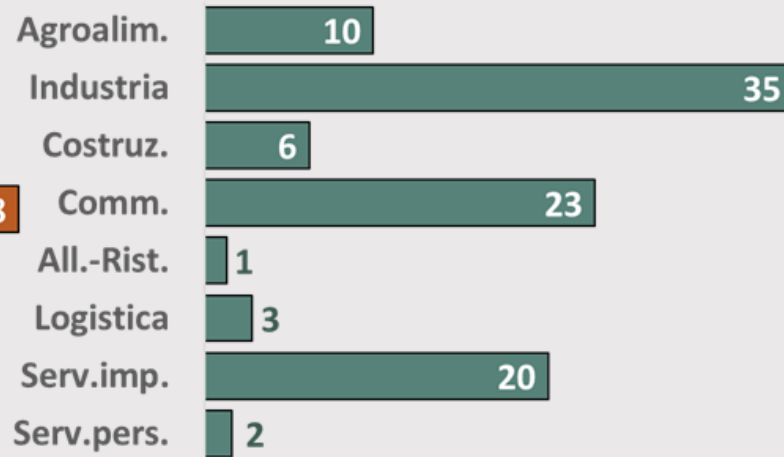
10. Quasi il 30 per cento del fatturato cooperativo italiano è made in Emilia-Romagna.



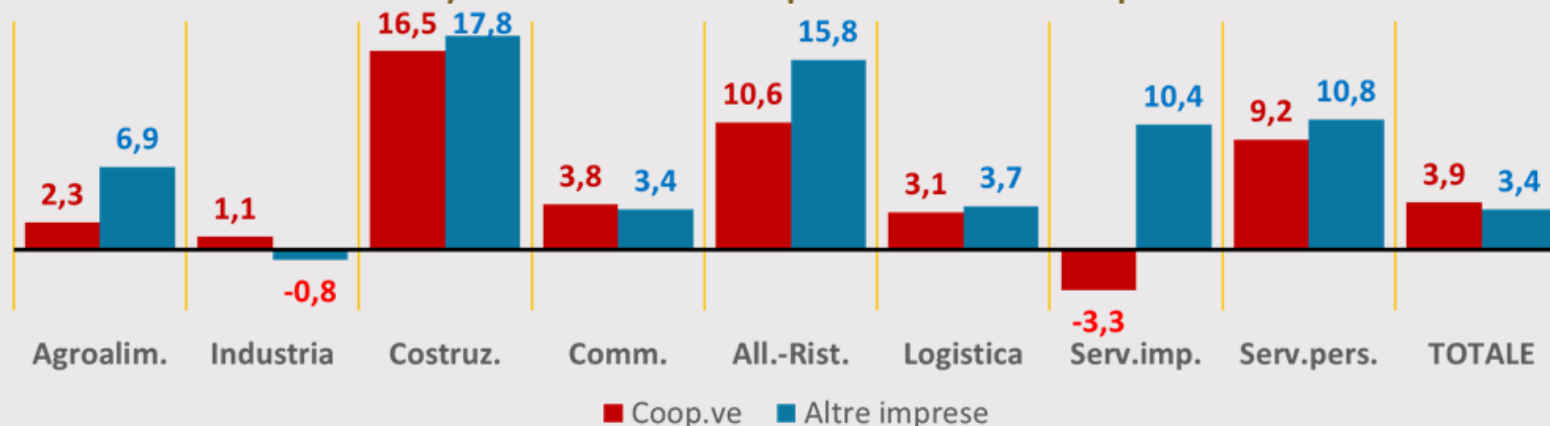
Cooperative. Composizione fatturato



Imprese non coop.ve. Composizione fatturato



Variazione 2023/22 del fatturato. Cooperazione e totale imprese a confronto



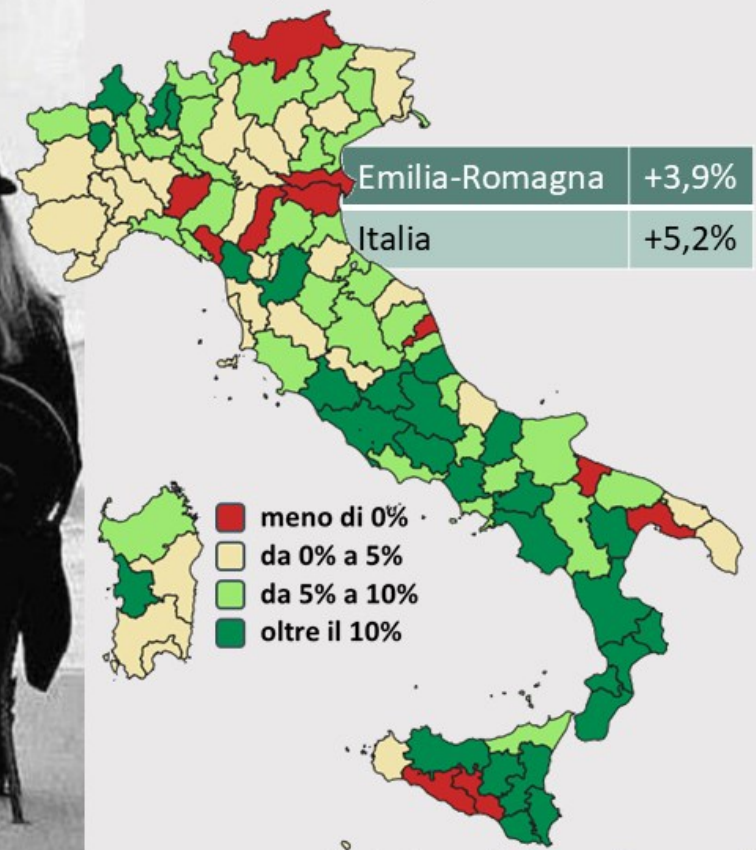
11. Disaggregando i dati per settore emerge come oltre il 60% del fatturato cooperativo è realizzato da cooperative agroalimentari e del settore del commercio.

Tra le imprese non cooperative prevale il comparto industriale.

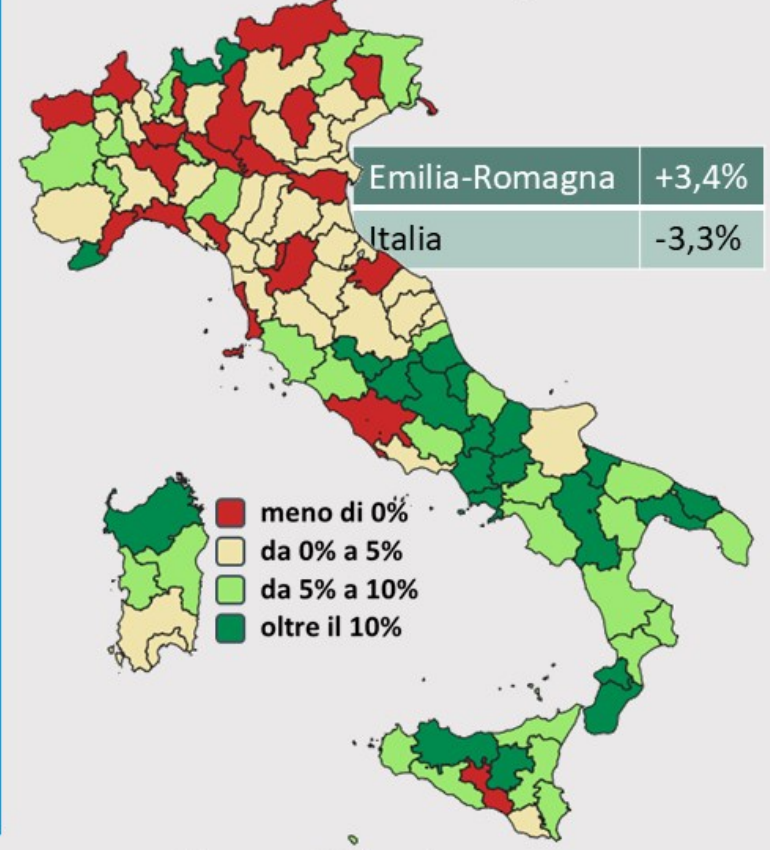
12. Complessivamente il 2023 è stato un anno di crescita per la cooperazione regionale dal punto di vista dei ricavi. Nell'ultimo anno il fatturato cooperativo è aumentato del 3,9 per cento, un po' meglio delle imprese non cooperative. Bene le costruzioni, la ristorazione e i servizi alle persone, in calo i servizi alle imprese.



Variazione 2023/2022 del fatturato delle imprese cooperative



Variazione 2023/2022 del fatturato delle imprese non coop.ve



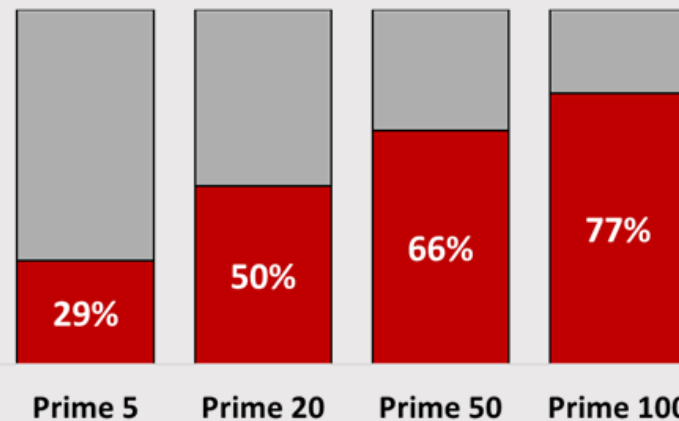
Variazione calcolata sulle coop.ve/imprese presenti in entrambi gli anni

13. Anche nel resto del Paese la cooperazione è cresciuta di più rispetto alle società non cooperative.

14. Nella cartina a sinistra la crescita del fatturato delle imprese cooperative, a destra quello delle altre società di capitali. In verde chi cresce, in rosso chi perde. Da evidenziare la forte diffusione del colore verde nel centro e nel sud del Paese.



Incidenza delle coop.ve più grandi sul fatturato cooperativo complessivo



Le prime 20 cooperative realizzano lo stesso volume d'affari delle altre 4.264 cooperative

1.359 cooperative hanno un fatturato 2023 superiore al milione. L'88 per cento di queste cooperative era già attiva 10 anni fa.

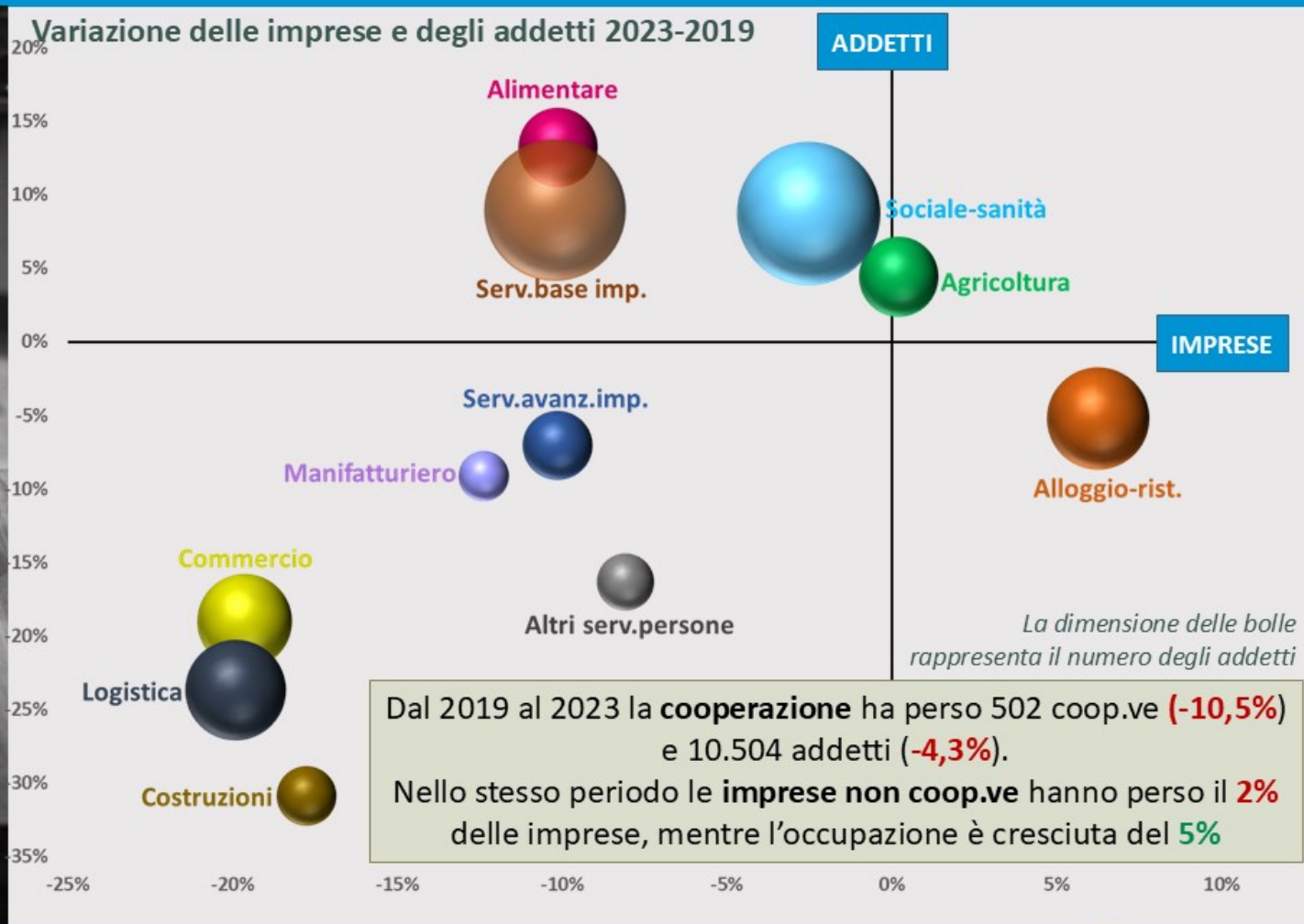
Complessivamente l'84 per cento del fatturato cooperativo 2023 dell'Emilia-Romagna è realizzato da cooperative che erano già presenti 10 anni fa.

In termini reali, al netto dell'inflazione, se si considerano solo le cooperative presenti nell'ultimo decennio (2014-2023) il fatturato cooperativo risulta aumentato del 32 per cento, una crescita analoga a quella delle società non cooperative.

15. Nel leggere i dati della cooperazione dobbiamo sempre tenere presente che il dato complessivo è fortemente influenzato dall'andamento di poche società.

In Emilia-Romagna le prime 5 per fatturato fanno quasi il 30% del fatturato complessivo, le prime 20 pesano come le altre 4.200.

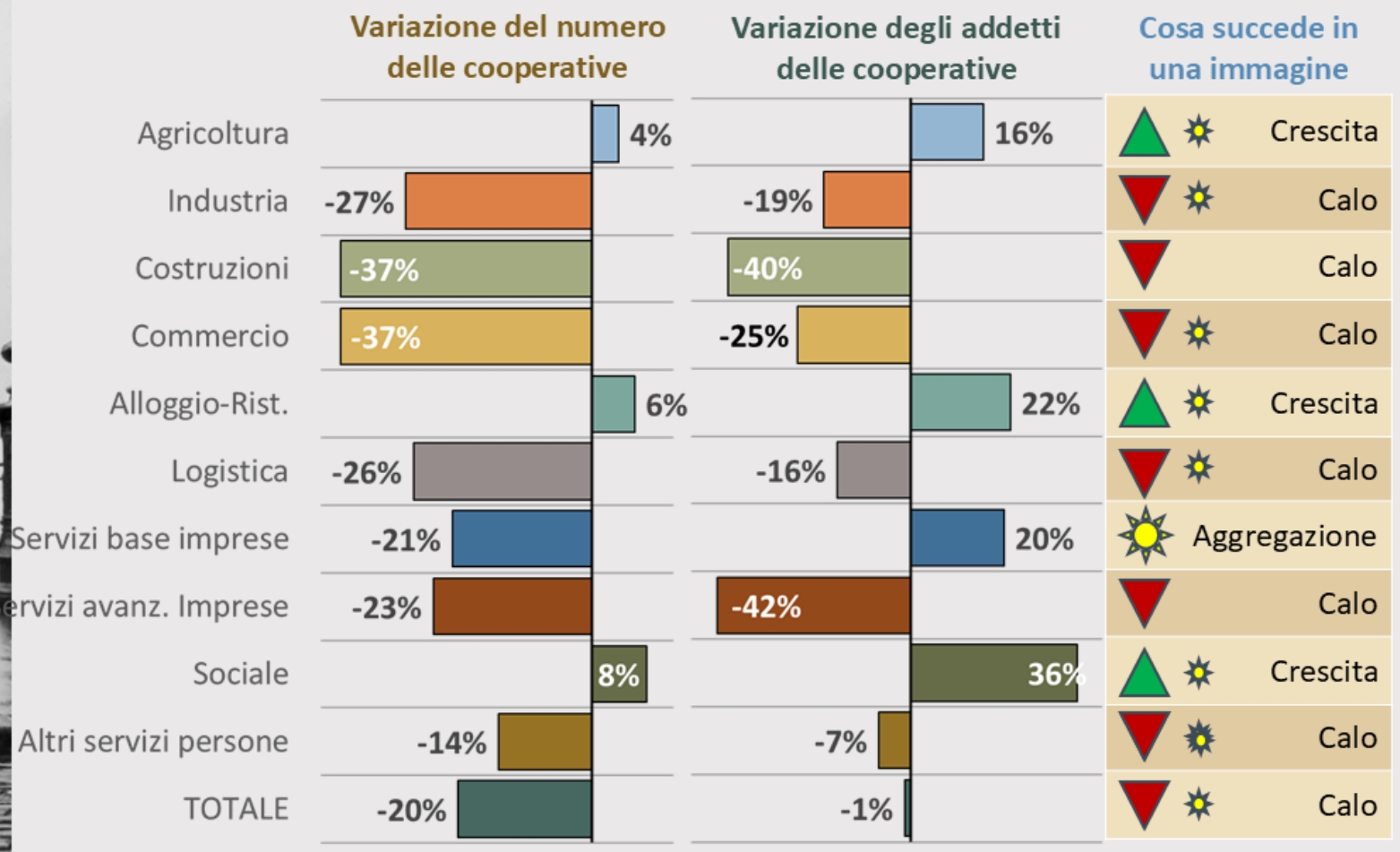
16. Un altro aspetto peculiare è la longevità delle cooperative. Tra le cooperative con oltre un milione di fatturato nove su dieci erano già attive 10 anni fa. Queste imprese in 10 anni hanno aumentato il proprio fatturato – in termini reali, quindi al netto dell'inflazione – del 32 per cento, un incremento analogo a quello delle società non cooperative.



17. La forte concentrazione del fatturato della cooperazione in poche società spiega il motivo per cui l'andamento cooperativo risulti meno brillante (*ma non così drammatico come l'immagine a sinistra farebbe pensare*) se guardiamo alla variazione degli addetti e, soprattutto, delle imprese.

Complessivamente negli ultimi 5 anni la cooperazione ha perso il 10 per cento delle cooperative e il 4 per cento degli addetti, molto peggio rispetto alle altre imprese.

18. In basso a sinistra i settori in maggiore difficoltà, costruzioni, logistica e commercio. Tiene e cresce l'occupazione, nell'agro-alimentare, nel sociale, nei servizi base alle imprese, come le pulizie.



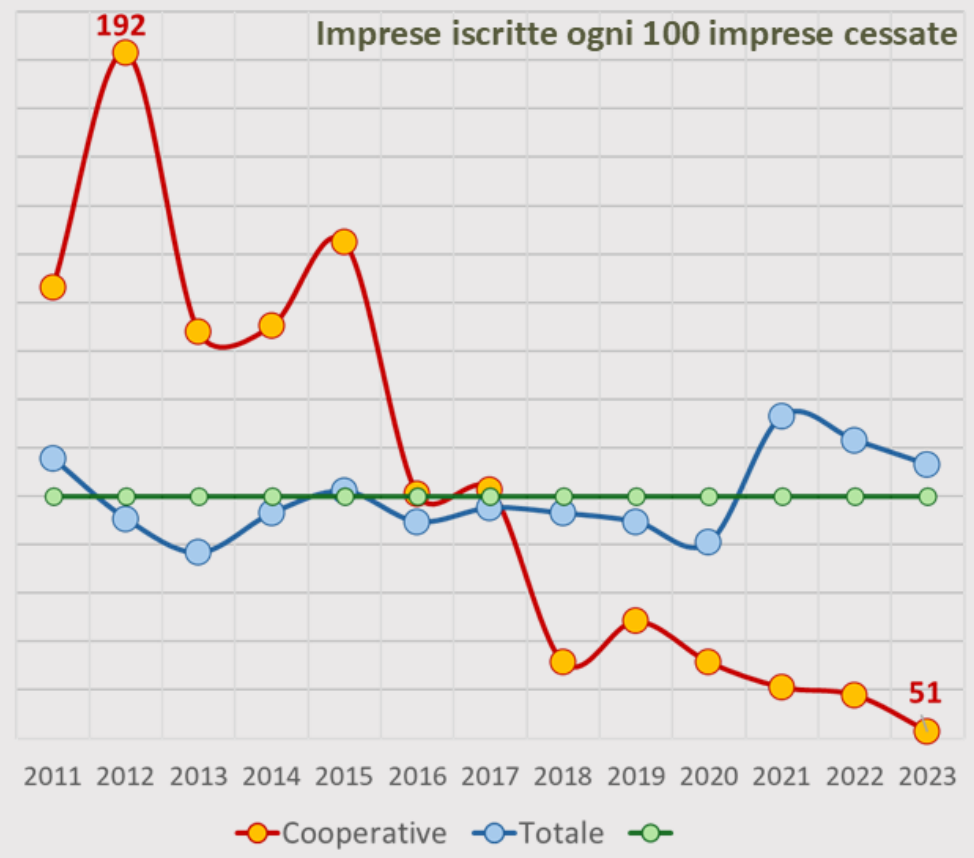
19. Proviamo a guardare più in profondità a questa flessione prendendo in esame un periodo più ampio, dal 2011 a oggi.

20 Possiamo individuare tre tipologie di settori. 1) **quelli che crescono**, agricoltura, il sociale e l'alloggio ristorazione; 2) **quelli che perdono**, costruzioni e servizi avanzati alle imprese; 3) **quelli che stanno vivendo una fase di ristrutturazione** attraverso fusioni e accorpamenti, in particolare i servizi base alle imprese che perdono imprese ma creano nuova occupazione. In molti settori registriamo un calo delle imprese superiore a quello occupazionale, a testimoniare la presenza di questo percorso di ristrutturazione, graficamente espresso dal sole accanto al simbolo



Cooperative iscritte al registro delle imprese, coop.ve cessate e saldo. Emilia-Romagna, anni 2011-2023

	Iscritte	Cessate Non ufficio	Saldo
2011	438	306	132
2012	452	236	216
2013	403	301	102
2014	385	285	100
2015	378	248	130
2016	285	284	1
2017	299	295	4
2018	176	268	-92
2019	172	232	-60
2020	136	207	-71
2021	135	223	-88
2022	112	190	-78
2023	107	208	-101



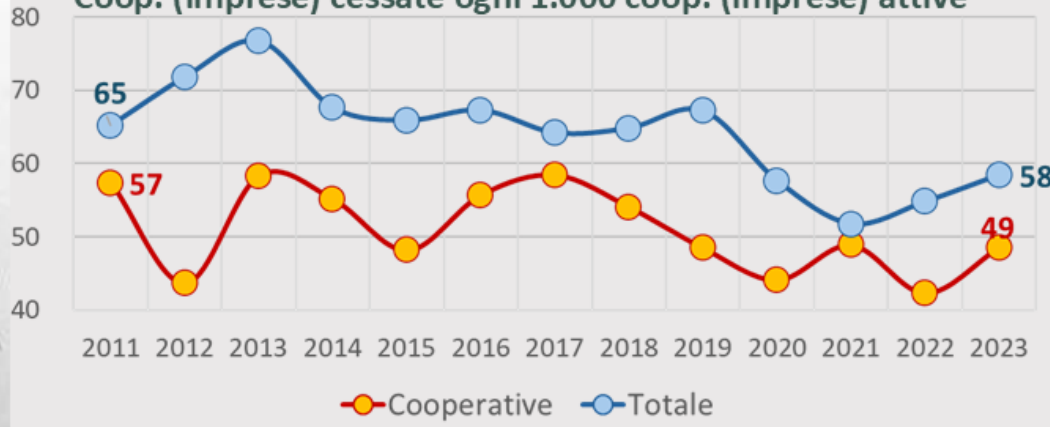
Nel 2012 ogni 100 coop.ve che chiudevano ne aprivano 192. Oggi ne aprono solamente 51

21. Perché calano le cooperative? Una risposta viene confrontando la dinamica nel lungo periodo delle iscritte con quella delle cooperative che hanno chiuso.

22 Nel 2012 ogni 100 cooperative che chiudevano ne aprivano 192, oggi sempre ogni 100 cooperative che chiudono ne aprono 51. E' dal 2018 che il saldo iscritte cessate è negativo, una differenza che ogni anno si amplifica.

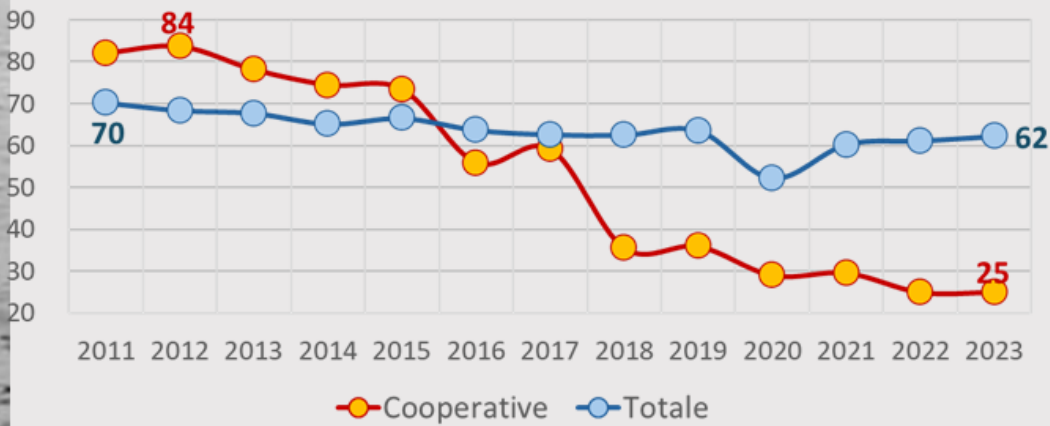


Coop. (imprese) cessate ogni 1.000 coop. (imprese) attive



Nel 2011 ogni mille cooperative attive ne chiudevano 57. Oggi ne chiudono 49.
La cooperazione resiste di più rispetto alle altre imprese.

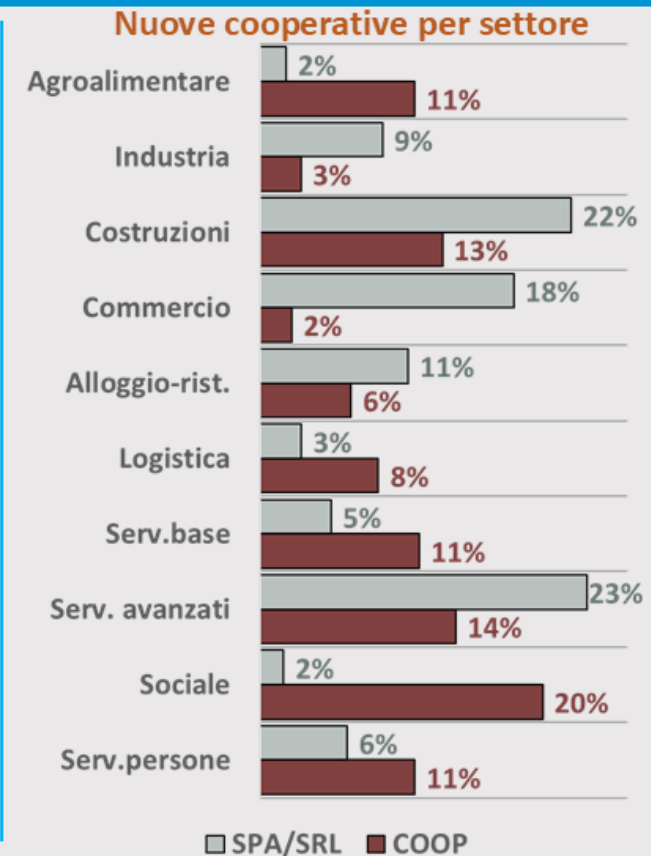
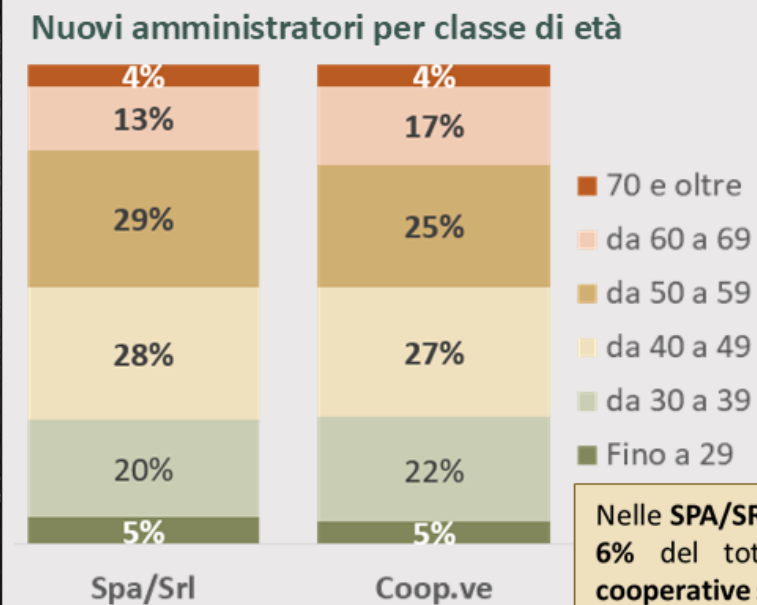
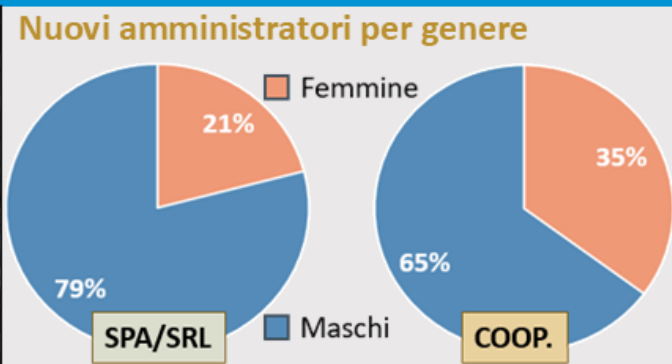
Coop. (imprese) iscritte ogni 1.000 coop. (imprese) attive



Nel 2012 ogni mille cooperative attive ne aprivano 84. Oggi ne aprono 25.
La cooperazione attrae meno nuovi imprenditori rispetto alle altre imprese e rispetto al passato.

23. Questa slide ci racconta che **il problema non va cercato nelle troppe cooperative che chiudono, ma nel fatto che sono poche quelle che aprono.**

24 Nel 2011 chiudevano 57 cooperative ogni 1.000 cooperative, oggi ne chiudono 49, quindi anche meno rispetto al passato e sempre meno rispetto all’analogo dato del totale delle imprese. Nel 2011 nascevano 84 cooperative ogni 1.000 già attive, oggi ne nascono 25, mentre per le altre imprese il dato è rimasto costante attorno a 65 nuove imprese ogni mille. Quindi non è che si fanno meno imprese, è che si fanno meno cooperative, la cooperazione è una forma d’impresa meno attrattiva.



Nelle SPA/SRL gli stranieri che ricoprono cariche rappresentano il 6% del totale e provengono da 65 Paesi diversi. Nelle cooperative sono il 2% e provengono da 6 Paesi diversi.

25. Scaviamo ancora più in profondità. Consideriamo le nuove cooperative, quelle che hanno aperto dal 2021 a oggi, e vediamo le caratteristiche dei nuovi cooperatori, quelli che ricoprono cariche amministrative o direttive, sindaci esclusi.

26 Rispetto alle altre società di capitali la cooperazione ha una percentuale maggiore di amministratrici, anche se la quota rimane significativamente inferiore a quella maschile. L'età media degli amministratori cooperativi è un po' più alta, ma non si discosta più di tanto da quella delle altre imprese. Dal punto di vista settoriale la cooperazione punta sui suoi settori forti, sociale e agroalimentare in particolare. Forse la differenza più marcata rispetto alle altre società di capitali è la minor capacità di attrarre stranieri: solo il 2% degli amministratori vengono dall'estero e da soli 6 Paesi, per le altre imprese la quota sale al 6% e suddivisa in 65 Paesi diversi.



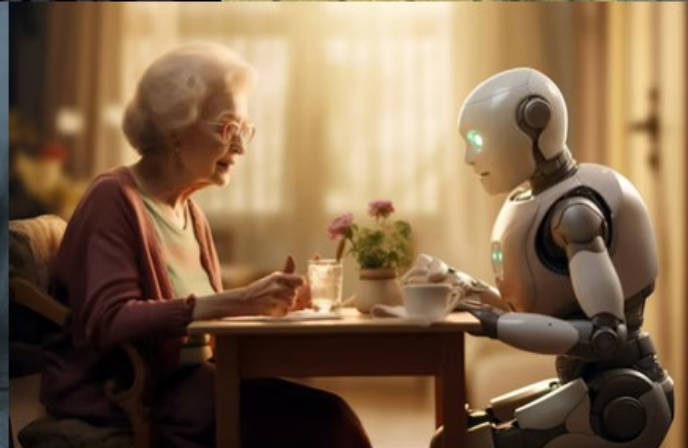
Cooperative		SPA/SRL	
Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili	30	Sviluppo di progetti immobiliari senza costruzione	753
Sviluppo di progetti immobiliari senza costruzione	22	Ristorazione con somministrazione; ristorazione connessa alle az. agricole	601
Consulenza imprenditoriale e altra consulenza amministrativo-gestionale	14	Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing	512
Ristorazione con somministrazione; ristorazione connessa alle aziende agricole	12	Altri lavori di completamento e di finitura degli edifici	511
Trasporto di merci su strada	11	Consulenza imprenditoriale e altra consulenza amministrativo-gestionale	456
Strutture di assistenza infermieristica residenziale per anziani	11	Produzione di software non connesso all'edizione	180
Acquacoltura in acqua di mare, salmastra o lagunare e servizi connessi	10	Trasporto di merci su strada	173
Altre attività di assistenza sociale non residenziale nca	10	Installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento	169
Pulizia generale (non specializzata) di edifici	9	Attività di mediazione immobiliare	167
Altri servizi di sostegno alle imprese	9	Installazione di impianti elettrici ed elettronici	161

27. Scaviamo ancora, quale attività svolgono le nuove cooperative? 30 operano nell'assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili. In generale è il sociale a differenziare la nuova imprenditorialità cooperativa dalle altre imprese, le attività dal secondo al quinto posto (quelle con il cerchio azzurro) entrano anche nella top ten delle società non cooperative.

28 Va anche detto che 6 attività su 10 nella top ten delle non cooperative sono riconducibili al settore delle costruzioni, trainato dall'effetto doping degli incentivi, **mentre la cooperazione presenta una maggior diversificazione settoriale**. E, come già detto in altre occasioni, la presenza nella descrizione delle attività della voce «altro» o «nca» - cioè non classificabile altrimenti - rimanda ad attività non ancora ben classificate e quindi nuove, **attività** che, volendo guardare ai dati da una prospettiva positiva, **puntano a intercettare le traiettorie dei grandi cambiamenti in atto riposizionando la cooperazione, il non classificabile altrimenti che caratterizzerà il futuro.**



29. Questa slide racconta con grafica differente la **sospensione tra il non più e non ancora** che vi ho raccontato tante volte.



30 Vi risparmio la ripetizione della narrazione, ma teniamola sempre presente, **invecchiamento della popolazione, l'intelligenza artificiale, la sostenibilità definiscono lo scenario nel quale siamo chiamati a muoverci, l'ampliare delle disuguaglianze, la solitudine, le trasformazioni nelle nostre città, dai negozi che chiudono alle difficoltà abitative, sono solo alcuni degli effetti più evidenti che stiamo sperimentando sulla nostra pelle.**

Se toccando terra a Trude non avessi letto il nome della città scritto a grandi lettere, avrei creduto d'essere arrivato allo stesso aeroporto da cui ero partito. I sobborghi che mi fecero attraversare non erano diversi da quegli altri, con le stesse case gialline e verdoline. Seguendo le stesse frecce si girava le stesse airole delle stesse piazze. Le vie del centro mettevano in mostra mercanzie imballaggi insegne che non cambiavano in nulla.



Era la prima volta che venivo a Trude, ma conoscevo già l'albergo in cui mi capitò di scendere; avevo già sentito e detto i miei dialoghi con compratori e venditori di ferraglia; altre giornate uguali a quella erano finite guardando attraverso gli stessi bicchieri gli stessi ombelichi che ondeggiavano.

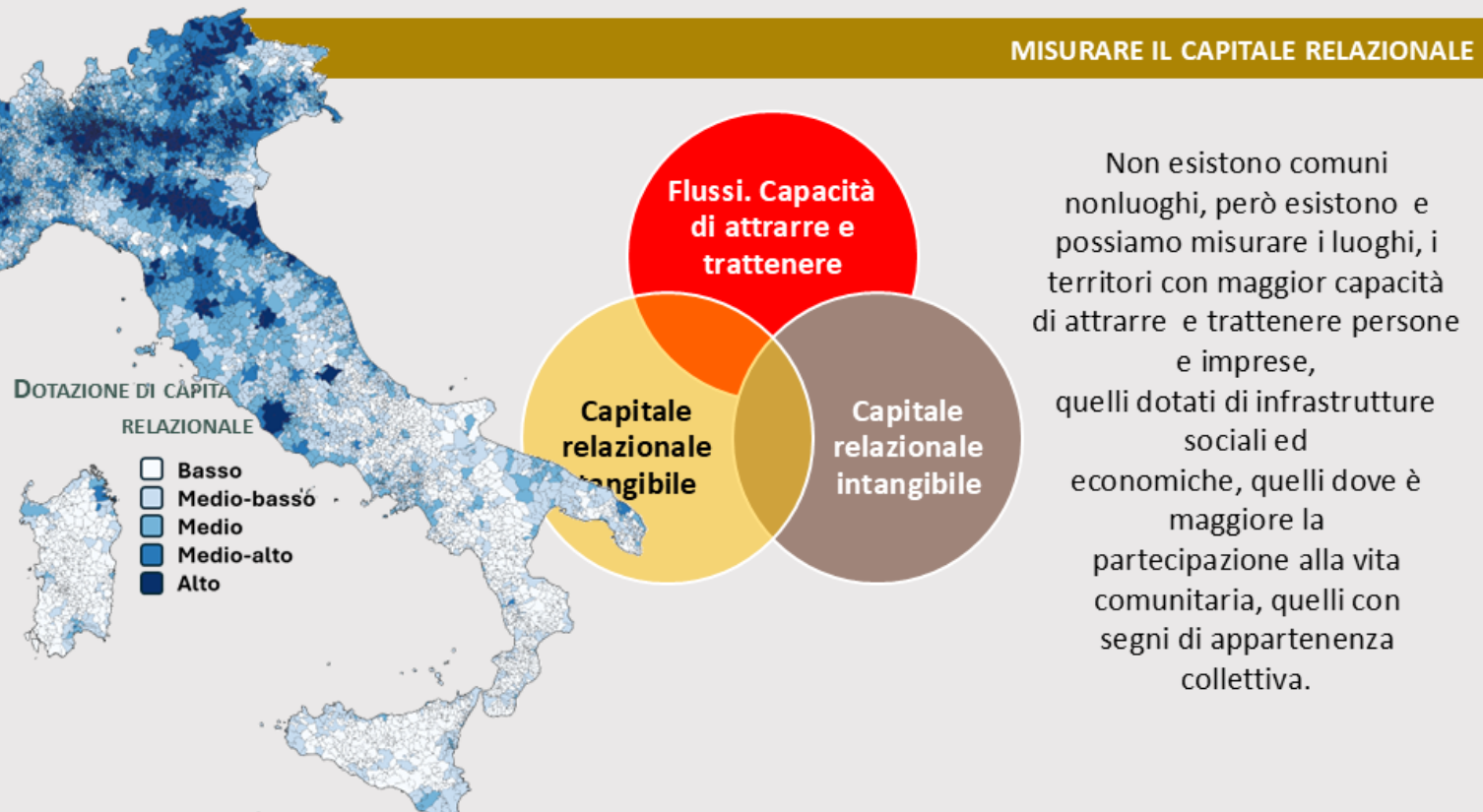
Perché venire a Trude? mi chiedevo. E già volevo ripartire. - Puoi riprendere il volo quando vuoi, - mi dissero, - ma arriverai a un'altra Trude, uguale punto per punto, il mondo è ricoperto da un'unica Trude che non comincia e non finisce, cambia solo il nome dell'aeroporto.

31. Credo sia opportuno riprendere rapidamente quando vi ho già presentato in un'altra occasione, partendo dalla città di Trude, una della città invisibili di Calvino.

30 La città di Trude è una città esattamente uguale a tutte le altre, tanto è vero che Calvino afferma «*Se toccando terra a Trude non avessi letto il nome della città scritto a grandi lettere, avrei creduto d'essere arrivato allo stesso aeroporto da cui ero partito*». E, quindi, se è un luogo uguale agli altri, «*Perché venire a Trude?*».



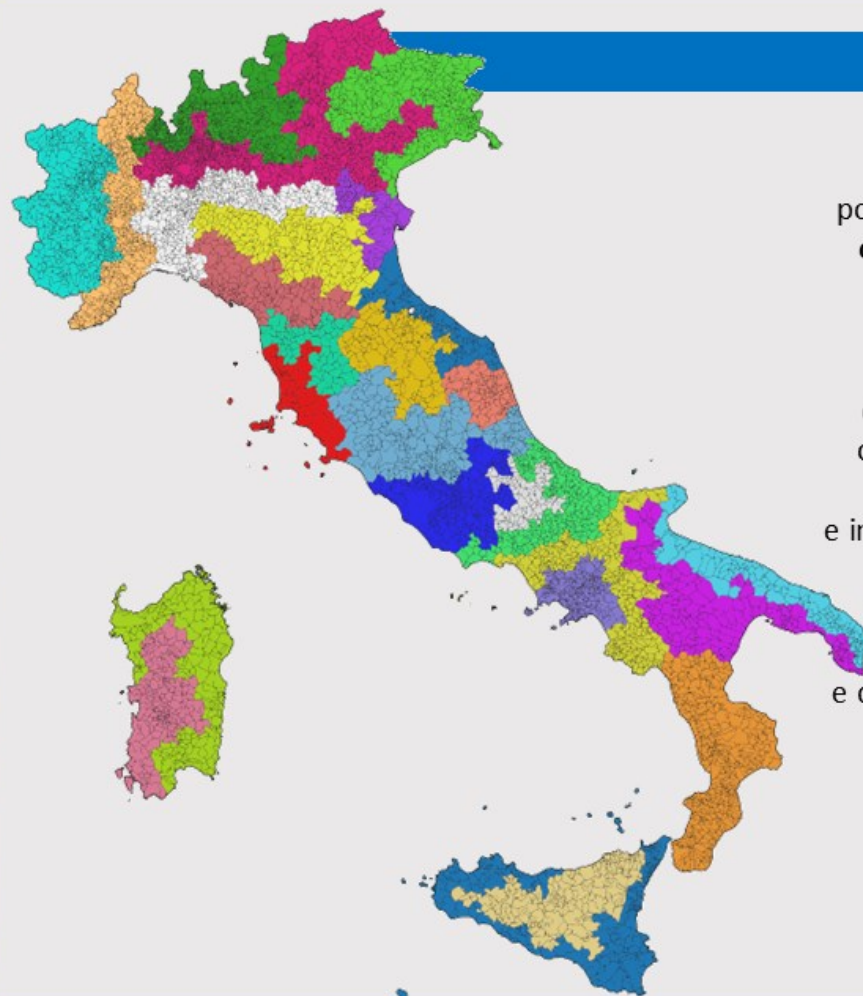
*I **nonluoghi** sono quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici, sono spazi della provvisorietà, spazi attraverso cui non si possono decifrare né relazioni sociali, né storie condivise, né segni di appartenenza collettiva. Le persone transitano nei nonluoghi ma nessuno vi abita*



31. La città di Trude è quello che Marc Augé definirebbe un **non luogo**, uno spazio senza alcuna identità, dove la gente transita ma non abita.

È vero che una città non può essere realmente un non luogo, perché comunque la gente la abita, è vero però che **ci sono luoghi più luoghi di altri, con maggior capacità di trattenere e attrarre persone e imprese, luoghi dove è maggiore la partecipazione alla vita comunitaria dove vi è senso di appartenenza.**

32 Per farla breve, giocando con i miei numeri ho misurato per tutti i comuni italiani questa capacità di essere più luoghi degli altri. Questa misura l'ho chiamata capitale relazionale. Le aree scure della cartina rappresentano i comuni dotati di maggior **capitale relazionale**. Se aggreghiamo i territori contigui che hanno colorazione simile, quindi hanno valori analoghi di capitale relazionale, otteniamo una mappa dell'Italia che fuoriesce dai confini amministrativi tradizionali.



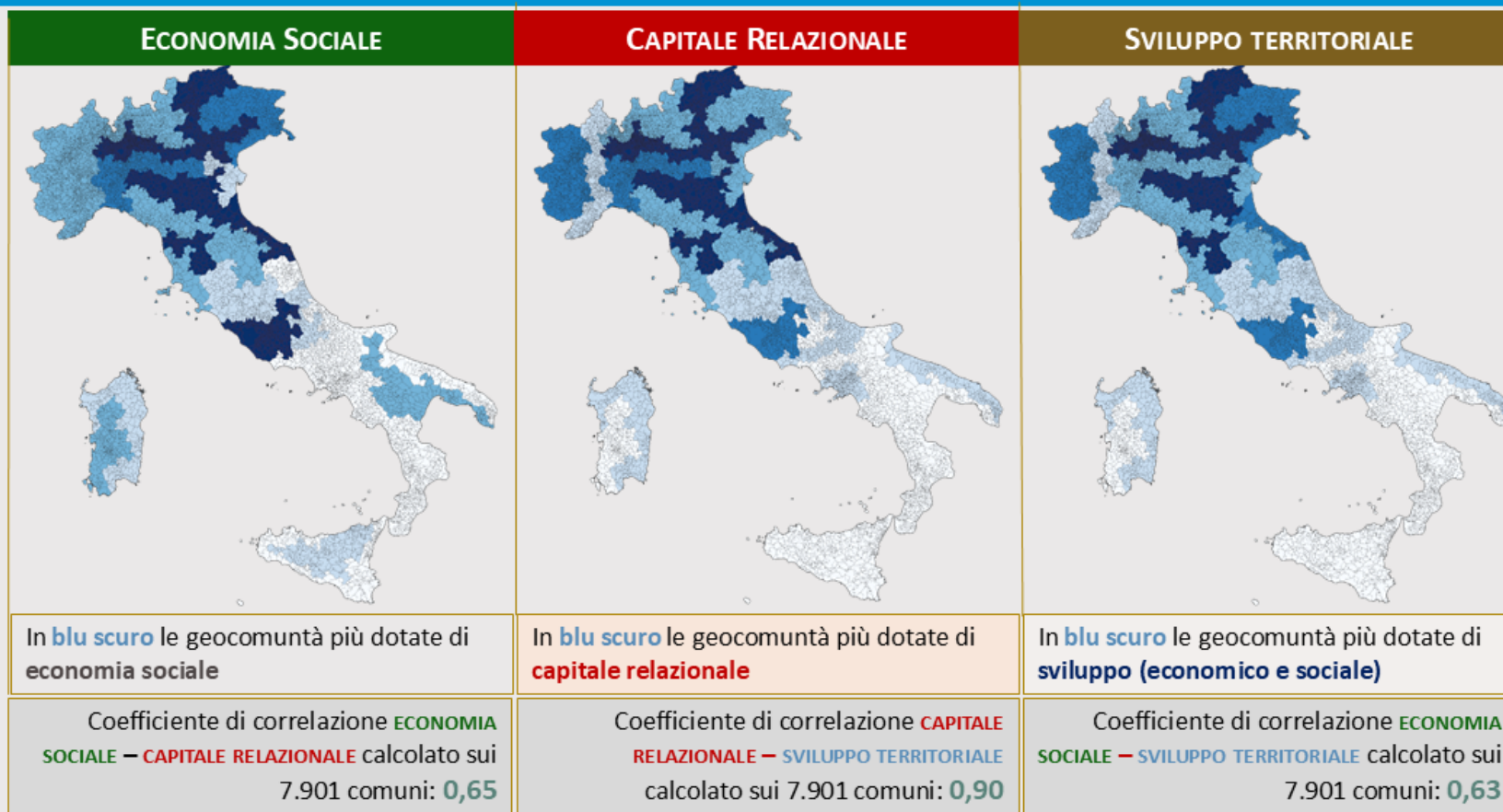
VERSO LE GEOCOMUNITÀ

Attraverso i numeri è possibile individuare **le aree contigue che hanno valori simili di dotazione di capitale relazionale.**

L'analisi restituisce aree omogenee **-geocomunità-** che si caratterizzano per la presenza di persone e imprese con caratteristiche tra loro vicine, con indicatori di dinamica demografica e di benessere analoghi, con specializzazioni produttive fortemente correlate tra loro.

33. Le ho chiamate **geocomunità**, territori dove, rispetto ai confini tradizionali, vi è un maggior senso di comunità e appartenenza.

34 Se adottiamo questa classificazione territoriale e elaboriamo i dati economici e sociali viene fuori una cosa interessante.



Lo sviluppo di un territorio è fortemente correlato con la dotazione di capitale relazionale. Quest’ultimo, a sua volta, ha uno stretto legame con la diffusione dell’economia sociale. Non ne conosciamo la direzione di causalità, se maggior economia sociale determina più capitale relazionale e più sviluppo, o viceversa.

37. Esiste una fortissima correlazione tra capitale relazionale e sviluppo territoriale, misurato attraverso indicatori economici e sociali. Così come esiste una forte correlazione tra economia sociale – di cui la cooperazione ne è la componente principale – capitale relazionale e sviluppo.

Non sappiamo se più cooperazione porta a maggior sviluppo e più relazioni o se è vero il contrario, che maggior sviluppo favorisce le relazioni e l’economia sociale. Quello che è certo è che questi aspetti sono strettamente legati tra loro.

38 Credo sia questo, **il rapporto con la comunità di appartenenza**, il vero valore aggiunto della cooperazione. Il senso della comunità è **nel DNA della cooperazione**, è un patrimonio genetico che va rinnovato ogni giorno, anche con modalità non ancora inventate, modalità «non classificabili altrimenti».

Non dobbiamo dare per scontato che il rapporto con la comunità sia una competenza distintiva che appartiene solo a noi, anche le altre imprese sanno bene che si tratta di un fattore strategico per la propria crescita.



Presentazione dell'Osservatorio dell'Economia sociale, **ottobre 2013**

Regione Emilia-Romagna. Assessorato Politiche Sociali. - Unioncamere Emilia-Romagna.

La visione

PORTER. Creazione di valore condiviso

Nel lungo periodo ciò che crea valore per l'impresa lo crea anche per la società. E viceversa.

Il valore si realizza attraverso la condivisione e ridando il senso a tutto ciò che ruota attorno all'impresa

HAQUE. Capitalismo costruttivo

Le strategie aziendali devono passare dall'efficienza operativa - che minimizza i costi contabili - all'efficienza sociale - che ha come obiettivo la minimizzazione di tutti i costi generati dalla produzione, non solo quelli contabili ma anche quelli sulla comunità, sull'ambiente, sulle future generazioni.

Il giudizio sulle scelte e sulle azioni non è più circoscritto alla sfera economica ed al criterio della profittabilità.

Intercettare il mondo che cambia

da Paolino Paperino a Paperinik...

Smart cities

Turismo esperienziale

Welfare aziendale

Creazione valore condiviso

Green economy

economia sostenibile

Inclusione sociale

Adattabilità

Reti

Invecchiamento

Occupabilità

Economia sociale e sviluppo del territorio in Emilia-Romagna. I dati della cooperazione

Guido Caselli

39. La slide che vedete l'ho presentata nell'ottobre del 2013. Già allora era chiaro come le imprese stessero cambiando le proprie strategie competitive puntando su un nuovo rapporto con il territorio.

Porter – che fino ad allora parlava solo di produttività - iniziò a parlare di **creazione di valore condiviso**, ciò che crea valore per l'impresa lo crea anche per la società. E viceversa. **Haque** introdusse il **capitalismo costruttivo**, le strategie aziendali devono passare dall'efficienza operativa che minimizza i costi contabili, all'efficienza sociale, esattamente quello che oggi si cerca di misurare attraverso gli indicatori ESG.

40 Molte imprese non cooperative stanno seguendo queste traiettorie. Credo, però, che ci sia ancora una differenza sostanziale tra cooperative e non, una distintività che dobbiamo rimarcare. Le imprese che seguono questo percorso sono imprese inserite nella comunità, le cooperative sono comunità che si fa impresa. Non è una differenza da poco. Sempre 11 anni fa raccontai anche come fosse importante comunicare la cooperazione in modo diverso, ribaltare un immaginario collettivo che talvolta attribuiva alla cooperazione un ruolo marginale nell'economia, un piano B se si voleva fare impresa, si vedeva l'anima Paolino Paperino e non quella di Paperinik, l'essere agente di cambiamento. Credo sia il momento giusto per indossare maschera, mantello, stivali con le molle e saltare verso il futuro.